

Benigni racconta Dante ai tempi della Lega nord

Pubblicato: Giovedì 25 Gennaio 2007

✘ Roberto Benigni è un giullare serio, preparato. Prima di salire sul palco del PalaWhirlpool, saltando come una cavalletta impazzita, ha studiato. È arrivato nella Città Giardino con un giorno di anticipo per conoscere. Un gesto di rispetto verso il pubblico varesino, caloroso e numeroso. Ha salutato quelli di Orino e di Cazzago Brabbia. Ha parlato delle cappelle del Sacro Monte e dell'aereo personale parcheggiato davanti alla questura. Ha citato la Lega nord con simpatia, «un popolo di lavoratori», invocando a più riprese Roberto Maroni (peccato non fosse presente) a cui farebbe uno «scalone» e martellando Roberto Calderoli a cui farebbe interpretare una «fata turchina porcona». Ha salutato i Fichi D'India, Max Cavallari e Bruno Arena, seduti in prima fila e protagonisti con lui nel film "Pinocchio", e l'amico Matticchio.

Benigni, però, non era a Varese per fare satira politica. Doveva parlare della Divina Commedia : «Da quando non c'è più Berlusconi gli argomenti sono finiti. La Guzzanti s'è buttata sull'Ariosto e io su Dante Alighieri. E pensare che è stato letto per primo da Boccaccio e finisce con Benigni».

C'è modo e modo di sentirsi orgogliosi di essere italiani, lui lo è perché si sente figlio di Dante: «Noi siamo stati grandi nel mondo due volte: con i Romani, perché abbiamo esportato la civiltà e il diritto nel mondo e con il Rinascimento. Dante costruisce la lingua italiana attingendo molto dal nord, dalla Lombardia e dal Veneto».

Benigni cita Sant'Agostino: «Ama e fa ciò che vuoi. Basterebbe amore e conoscenza per evitare la mostruosità che hanno fatto a Welby. Non l'hanno fatto entrare in chiesa. Era morto!».

Cristo era superiore a Marx e a Engels, il Vangelo al Capitale. Lo dice convinto, serio. «Cos'è la vita senza l'amore. Gesù ci ha insegnato la pietà e ad amare il prossimo in un periodo storico terribile, dove si massacrava per un nonnulla».

E la grandezza di Dante? «Nella Divina Commedia lui scrive e parla di persone del suo tempo, come noi potremmo parlare dei nostri vicini di casa, dei politici, degli amici al bar. E lo fa in un modo meraviglioso, come in un film».

Dopo quasi due ore di parole passionante e divertenti, il sorriso lascia il posto all'intensità dei sentimenti. Sono Paolo e Francesca i protagonisti della scena e il loro amore contrastato. «"La bocca mi baciò tutto tremante". Sono i versi più belli della storia». Chiama ancora una volta in causa Maroni e Berlusconi, quasi per fare una prova con il pubblico, per vedere se c'è, se è presente, nel momento in cui sta imboccando la strada più difficile: il bisogno di assoluto che c'è in ognuno di noi. E la tragedia dei due innamorati, l'amore profondo e travolgente che unisce Paolo e Francesca è il modo più bello e poetico per rappresentarlo. «L'amore ci rende persone libere e meravigliose». Cita un passo del Vangelo di Giovanni (**anche se l'episodio della emorroissa è citato in tutti i vangeli tranne che in quello di Giovanni, correzione segnalata da un lettore**), quando Gesù, accerchiato da un'umanità dolente che invoca il miracolo per le proprie sofferenze, si accorge di una donna che a malapena si regge sulle gambe sanguinanti. Lei spinta dalla fede riesce ad afferrare un lembo della sua veste. «Gesù

sente quella mano perché sente il suo cuore. E la guarirà per l'eternità» dice Benigni. Alle 23 e 15 accosta il leggio e per un buon quarto d'ora inizia a declamare i versi che raccontano l'amore assoluto di Paolo e Francesca. Si commuove e con la voce rotta dal pianto, come se fosse la prima volta, si inchina per raccogliere l'ovazione finale del pubblico. «La bellezza del verso sta nell'orecchio di chi ascolta e non nella penna di chi scrive». Il pubblico varesino ha dimostrato di saper ascoltare.

[Redazione VareseNews](#)

redazione@varesenews.it